

03/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia del 2019

RETROSCENA. La prossima settimana un vertice dovrebbe sbloccare il lungo braccio di ferro

Savona in pole per la Consob

In cambio della rinuncia a Minenna, i pentastellati potrebbero incassare il via libera per Tridico all'Inps

Fabrizio Finzi
ROMA

«Ogni tanto mi arriva qualche proposta che mi rimette in circolo, a cui io non sono in grado di reagire a sufficienza». Con ironia Paolo Savona conferma che è in pole position per diventare il presidente della Consob. Via libera al ministro per gli Affari europei dalla Lega e, soprattutto, da Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista che lanciano

il professore verso la Consob. Anche a costo di dover affrontare una serie di dubbi sulla sua candidabilità all'organismo di controllo. Il governo infatti è in piena attività sull'opzione Savona e all'inizio della prossima settimana ci sarà un vertice per chiudere l'estenuante partita, che si è giocata tutta all'interno delle due anime del governo, con le regole del Quirinale che ha sin dall'inizio fatto conoscere le profonde riserve sulla figura di Marcello Minenna. Un economista fortemente sponsorizzato dall'interno del Movimento, come ha confermato anche il pentastellato Nicola Morra: «per-

chè perdere un buon ministro ed impantanare Consob in un'ipotesi di assai dubbia percorribilità giuridica? Il candidato di un coraggioso governo del cambiamento è dal 14 novembre uno solo: Minenna». Certo, lo spostamento di Savona alla Commissione per le Società e la Borsa è complesso e aprirebbe un vuoto al ministero degli affari europei per il quale la soluzione preferita sembra essere un interim al premier Giuseppe Conte, che gli garantirebbe maggiore presenza europea. Ma rumours segnalano come dietro l'operazione possa prepararsi uno scambio Lega-M5s. Tra po-

chi giorni andrà in scadenza il presidente dell'Inps Tito Boeri. L'entrata di Savona - in quota Lega - alla Consob permetterebbe l'entrata alla guida dell'Inps di un presidente in quota M5s. E già circola il nome di Pasquale Tridico che tanta voce in capitolo ha avuto nel reddito di cittadinanza. A puntellare queste indiscrezioni ci sono le parole dei leader: «Minenna e Savona? Sono due persone assolutamente stimate e stimabili. Io ho già dato l'ok a Minenna, se fosse Savona è persona che da cittadino italiano e da risparmiatore italiano mi darebbe la totale garanzia del controllo sul siste-

BANCA D'ITALIA. Il governatore punta il dito sulle debolezze strutturali che pesano sul paese

L'allarme di Visco sul Pil «I rischi sono rilevanti»

Davanti agli operatori finanziari il numero uno di Via Nazionale sottolinea che il rallentamento potrebbe diventare recessione

Andrea D'Ortenzio
ROMA

I rischi sulla crescita dell'Italia per il 2019 sono «rilevanti» e il rallentamento globale, che in alcuni Paesi intacca l'aumento del Pil, qui può trasformarsi in recessione, viste «le debolezze proprie del nostro Paese». Quello del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco all'Assiom Forex, che si tiene negli studios di Cinecittà accanto ai set dell'Antica Roma e appena dietro il mitico Teatro 5 di Fellini, non vuole essere un atto di accusa verso un governo che prevede, nonostante i dati, un anno «bellissimo» di crescita. Di certo rappresenta una sveglia rispetto a facili ottimismo. Senza interventi strutturali di riforme, nemmeno la politica che resta accomodante della Bce ci servirà, rileva il numero uno di Via Nazionale, e i rallentamenti degli altri paesi come la Germania, da noi si «trasformeranno in ristagno o calo dell'attività produttiva».

L'accordo con Bruxelles non ha disinnescato le clausole di salvaguardia e l'aumento dell'Iva

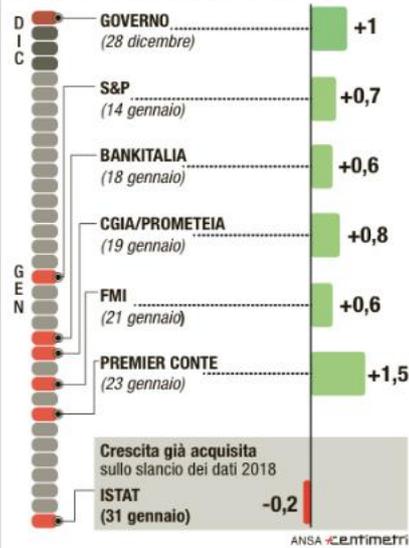
Non si è dissipata l'incertezza sulla politica di bilancio che ha fatto salire il differenziale fra Btp e Bund

Alla platea degli operatori finanziari per i quali il 2018 è stato da dimenticare e ai banchieri che si leccano le ferite per i danni da spread e per le prospettive del 2019, Visco concede che ci siano «fattori di rischio esterni» come i dazi Usa-Cina e la Brexit. Però l'incertezza sulla politica di bilancio del governo, che nei mesi scorsi ha fatto partire il differenziale con il Bund, ancora «non si è dissipata». Un clima che non favorisce la propensione a investire e consumare e tiene alto lo spread con un circolo vizioso di perdite su risparmio, banche e sostegno all'economia. Ci sono poi da collocare quest'anno 50 miliardi di euro in titoli di stato «per coprire il disavanzo» oltre a rinnovare i 340 miliardi in scadenza e le banche, che sono tornate a comprare Btp (detengono ora 330 miliardi) sono esposte alle oscillazioni dello spread. «L'attenzione all'equilibrio dei conti pubblici deve restare alta» ribadisce il governatore. E sotto la lente della Banca d'Italia finisce uno dei temi più spinosi: l'accordo con la Ue non ha risolto il problema delle clausole di salvaguardia sull'Iva ma lo ha spostato solo al 2020-2021. «Se fossero disattivate senza prevedere misure compensative il disavanzo andrebbe al 3% del Pil in entrambe gli anni». Dall'Abruzzo dove è in tour per le elezioni, il vicepremier Di Maio assicura come «riusciremo a non aumentare l'Iva per il 2019, così come accaduto nel 2018». E il dg del Tesoro Alessandro Rivera, nella tavola rotonda del congresso spiega come quella sull'Iva sia «una decisione politica». «C'è una lista ampia di spese e entrate, occorre una composizione

Le previsioni per l'anno in corso

La crescita 2019

Principali stime recenti sul Pil reale (in %)



della manovra che eviti l'impatto sui consumi come quello dall'aumento Iva e che assicuri una politica di bilancio di riduzione del debito e non negativa dal punto di vista del contributo alla crescita» sottolinea. Rivera auspica che nel Def di aprile (che dovrà tenere conto del nuovo quadro e dare la prospettiva per i prossimi tre anni) si dia così un segnale ai mercati anche su questo tema. Il dg di via XX settembre tende un poco a smorzare l'allarme per la frenata del Pil (che per Bankitalia si fermerà a +0,6% ma alcuni ipotizzano una caduta a zero) «non è che noi non siamo consapevoli rischi al ribasso. Ci sono ma tuttavia ci sono elementi che ci lasciano fiduciosi che si tratti di rallentamento transitorio

e che in corso anno si riveda il ritorno del ciclo su valori positivi per chiudere l'anno con un tasso di crescita positivo». «La manovra approvata a fine 2018, per quanto rivista resta espansiva e dovrebbe avere un effetto di controbilanciamento di una congiuntura economica complessa». Rivera sembra escludere anche manovre-bis. Il bilancio ha una sicurezza intrinseca e «la nostra politica di bilancio è costruita su basi conservative» ipotizzando nel calcolo di entrate e spese «il +0,6% Pil dello scenario base». Anche il presidente di Intesa Sanpaolo Gros Pietro è più fiducioso di molti colleghi e prevede «una ripresa nella seconda metà del 2019» anche se è tornato a sollecitare una spinta agli investimenti. •

CLIMA. Il Continente diviso tra piogge e afa

Siccità e inondazioni L'Australia è spaccata

Il premier del Queensland,
«Situazione mai vista».
Persone evacuate
anche con la zattera

ROMA

Un caldo «senza precedenti» nel sud, piogge «mai viste prima di quest'intensità» al nord: l'Australia è in questi giorni teatro di fenomeni meteo definiti «estremi». Ma fenomeni del genere si stanno verificando anche in diverse altre regioni del mondo. Nelle regioni meridionali australiane, nel mese di gennaio sono state registrate temperature medie al di sopra dei 30 gradi. In alcuni giorni è stato sfondato il tetto dei 40 gradi.



Pesci morti per la siccità

Il clima ha causato devastanti incendi e un aumento dei ricoveri ospedalieri. Allo stesso tempo, nella regione settentrionale del Queensland le piogge monsoniche hanno causato pesanti alluvioni, con auto e bestiame spazzati via dall'acqua, mentre i soccorsi sono stati costretti ad

evacuare la gente sulle zattere. «Non ci siamo mai trovati in situazioni così», ha detto la premier del Queensland Annastacia Palaszczuk. E una tempesta con pesanti piogge e venti forti con prevedibili alluvioni ha colpito anche la California, in particolare la regione di San Francisco. Le autorità hanno ordinato o raccomandato evacuazioni dei residenti di alcune delle aree messe scoperte dagli incendi degli ultimi anni, che sono a rischio di flussi di detriti e colate di fango. Sempre negli Usa, negli ultimi giorni oltre 220 milioni di persone sono rimaste per oltre 24 ore ostaggio del grande gelo. I venti del vortice polare hanno portato a temperature percepite fino ai 40 gradi sotto lo zero, uccidendo almeno 21 persone. Situazioni critiche nella regione del Midwest, al confine col Canada, negli stati del Michigan, Minnesota e dell'Illinois. •

BRACCIO DI FERRO. La sfida continua con manifestazioni contrapposte. Con l'opposizione si schiera anche un generale

La piazza sfila contro Maduro «Due aerei pronti per la fuga»

Guaidò: «Sta vincendo la speranza di cambiare»
Ma il presidente in carica non intende mollare
Ringrazia «Roma» per la solidarietà ed è polemica

Javier Fernandez
CARACAS

Una marea umana è scesa in piazza in Venezuela per appoggiare Juan Guaidò. E chiedere a gran voce l'uscita di scena di Nicolas Maduro in una giornata che ha visto la polizia rimanere a guardare, senza intervenire, e un alto ufficiale dell'aeronautica disertare, passando all'opposizione. Ma Maduro sembra non voler mollare: il colpo di

Il sottosegretario agli Esteri Picchi invita Maduro: «Lascia subito. Vogliamo il voto, decida il popolo»

Il generale Rodriguez: «A Guaidò l'appoggio del 90% delle Forze armate»

«stato è fallito», scandisce davanti alla sua gente riunita in una contro manifestazione. Non senza dimenticare di ringraziare per la «solidarietà ricevuta dal mondo intero», rimarca citando New York, Madrid, Saragozza, Boston, Londra e anche «Roma», così come «Buenos Aires: il mondo intero che si è mobilitato per il Venezuela e contro l'interventismo di Donald Trump». Parole che rimbalzano come una palla di fuoco nel già incandescente clima politico italiano con l'opposizione che - per voce del capogruppo Pd al Senato, Andrea Marucci - «chiede a Conte chi ha dato la solidarietà» al dittatore venezuelano, sottolineando che la «posizione del governo è sempre più imbarazzante». Dall'esecutivo arriva però pronta la replica del sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi: «Caro Nicolas Maduro lascia subito. Nessuna solidarietà da Roma, non ti riconosciamo come presidente. Elezioni Subito», twitta il leghista rilanciando la posizione dell'Italia che non si è voluta schierare con Madrid, Londra, Parigi e Berlino nel lanciare l'ultima-

tum (che scade domani): o una data per le elezioni o il riconoscimento di Guaidò. L'Italia - è la posizione - non sta né con Maduro, né con Guaidò ma vuole elezioni in un percorso democratico per evitare lo stallo nel paese, nell'interesse del popolo venezuelano. Le centinaia di migliaia di manifestanti in Venezuela si sono dati appuntamento a Las Mercedes, nell'Est della capitale, dove Guaidò ha proclamato che «oggi (ieri, ndr) il Venezuela sorride, un sorriso che nasce dalla speranza che riusciremo a cambiare il paese». Il giovane dirigente oppositore ha annunciato la creazione di tre centri di assistenza umanitaria in Colombia, Brasile e un paese dei Caraibi che non ha identificato. Per poi annunciare una manifestazione nei prossimi giorni, «per accompagnare l'arrivo di questa assistenza dall'estero» e un'altra protesta per il 12 febbraio. Guaidò ha chiesto anche alle Forze Armate di «pronunciarsi a favore della Costituzione, dell'assistenza umanitaria, del cambiamento, per la tua famiglia, il tuo paese e l'onore della Forza Ar-



Manifestazione antigovernativa a Caracas in Venezuela ANSA/AP

matà nazionale». I costanti richiami dell'opposizione ai militari e le forze di sicurezza sembrano cominciare a dare i loro primi frutti. In almeno due città venezuelane i reparti antisommossa si sono rifiutati di partecipare nella repressione delle proteste, e un generale del comando dell'Aeronautica ha annunciato che riconosce a Guaidò come presidente legittimo del Venezuela. In un breve video, il generale Francisco Esteban Yanez Rodriguez ha assicurato che il 90% delle Forze Armate non appoggia il governo, sottolineando che Maduro «ha a sua disposizione due aerei pronti», per cui «è ora che se ne vada». •

BUROCRAZIA. Concessione scaduta il 4 gennaio

Circolo ufficiali Si attende di sapere quale ditta ha vinto

Intanto il Castello resta chiuso
Sono 4 i partecipanti al bando

Il Circolo unificato di Castelvecchio da un mese ha chiuso i battenti ai suoi soci. Da inizio gennaio infatti, è scaduta la concessione alla ditta che lo gestiva, e non è ancora stato affidato il lavoro a quella nuova. Il bando scadeva il 4 gennaio e quattro sono le ditte che hanno chiesto di poter gestire il Circolo, ma l'assegnazione non è ancora avvenuta e i soci restano impazienti ad attendere di poter tornare nel salotto della città che è particolarmente vivace per iniziative culturali e di intrattenimento.

La direzione d'intendenza di Padova, da cui dipende il Circolo veronese, ha comunicato con una lettera la scadenza della concessione alla ditta Sorico Srl fissata per il 4 gennaio 2019 e la relativa chiusura del contratto con essa da parte dell'amministrazione Difesa.

Purtroppo non è stata ancora comunicata la data di inizio di una nuova concessione. Il circolo è dunque temporaneamente chiuso, tra i malumori dei soci e di chi aveva prenotato gli spazi per eventi, in attesa dell'aggiudicazione dell'appalto.

La gara è stata indetta, ma il Comfop Nord-direzione d'intendenza di Padova, da cui il Circolo dipende, non ha ancora comunicato la data di inizio concessione del Circolo alla ditta che risulterà essere vincitrice della gara di appalto, che si ritiene ragionevolmente a tuttora in itinere, con conseguente riapertura del Circolo stesso.

Intanto ai soci è arrivata una comunicazione: «Siamo certi che la Direzione d'Intendenza di Padova stia già ponendo in essere tutte le predisposizioni previste dalla normativa vigente per giungere ad una rapida conclusione del suddetto iter al fine di aggiudicare, secondo quanto previsto dai disposti normativi ed alle leggi in vigore, la concessione del Circolo alla ditta che ne risulterà essere concessionaria».

Tra gennaio e febbraio inoltre si raccoglievano le quote associative, che a questo punto dovranno essere ridimensionate per i mesi in cui i soci non hanno potuto usufruire del Circolo. Sperando che vi siano un'accelerazione nell'analisi delle ditte che hanno partecipato al bando. • A.V.

ELEZIONI. «Programma aperto a dialogo, collaborazione e mediazione»

Avvocati, cambia il consiglio Vittoria a «L'Ordine di tutti»

Eletti Bissoli, Adami, Baldo, Castelli, Gini, Mafficini, Perini, Rizzi, Trabucchi, Traspedini e Vicentini

Eletto il nuovo consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Verona, che resterà in carica nel quadriennio 2019-2022. Ha ottenuto la maggioranza la lista «L'Ordine di Tutti» sostenuta dall'ANF Associazione Nazionale Forense di Verona, con l'elezione di 11 consiglieri su 21 componenti, e cioè Barbara Bissoli, Davide Adami, Elisabetta Baldo, Cristina Castelli, Sara Gini, Francesco Mafficini, Giuseppe Perini, Monica Rizzi, Sara Trabucchi, Davide Traspedini e Filippo Vicentini. «Siamo soddisfatti, anche se si tratta di un'affermazione di misura», dichiara Barbara Bissoli, «voglio ringraziare



Anche l'avvocato Dario Donella alle votazioni



Barbara Bissoli

tutti i colleghi che ci hanno sostenuto per aver condiviso un programma aperto al dialogo, alla collaborazione e alla mediazione tra le molte espressioni dell'avvocatura nell'interesse degli iscritti e degli utenti gli uffici giudiziari». Tra gli elettori anche l'avvocato Dario Donella, 91 anni, che non ha voluto mancare all'appuntamento. •

Una serie di ricche tombe ottocentesche sistemate nell'intercolonnio del Monumentale. FOTOMARCHIO

IL PERSONAGGIO. Giuseppe Barbieri era ingegnere e anche architetto

Il progettista che inaugurò il nuovo volto di Verona

Oltre a disegnare il grande camposanto, intervenne su molti palazzi. A lui oggi è intitolato il municipio

Giuseppe Barbieri, nato a Verona nel 1777, in qualità di capo dell'Ufficio degli ingegneri municipali, carica che detenne dal 1810, fu responsabile dei più importanti interventi urbanistici ed edilizi che hanno plasmato l'aspetto della Verona neoclassica. Fu allievo di Luigi Trezza e di Bartolomeo Giuliani e ottenne attorno al 1800 il diploma di ingegnere e architetto. Egli aderì al gusto architettonico neoclassico, che nella prima metà dell'Ottocento si era diffuso in tutta Europa. A



Il busto di Barbieri tra le allegorie di Verona e dell'architettura

lui sono legate opere importanti a Verona e in provincia. Per la sua città natale si occupò del completamento della Gran Guardia, edificio iniziato nel 1610 da Domenico Curtone e portato a termine nel 1821, e intervenne su alcuni edifici privati, come palazzo Arvedi, in via Mazzini, e casa Beretta, in via Cappello 35.

Nel 1828 Barbieri presentò il progetto definitivo per la costruzione del Cimitero Monumentale: i lavori effettivi presero avvio nel 1829 e furono sovrintesi da Barbieri fino alla sua morte, avvenuta nel 1838. Il progetto da lui realizzato incontrò il plauso degli ambienti ufficiali, che ne lodarono le scelte stilistiche e realizzative.

In qualità di ingegnere municipale si occupò anche delle operazioni di sistemazione dell'invaso di piazza Bra e dello sviluppo urbanistico adiacente. Nel 1838 prese avvio la realizzazione della cosiddetta Gran Guardia Nuova, at-

tuale sede del Municipio che oggi è a lui intitolato: l'edificio, ultimato dieci anni dopo dal suo successore Francesco Ruzzani, durante il periodo austriaco fu usato come sede del comando militare.

Giuseppe Barbieri fu attivo anche in provincia: progettò le chiese parrocchiali di Poiano, di Marcellise e di Caldiero e a lui sono stati attribuiti anche i progetti di villa Sagrarnoso a Pacengo e il completamento della seicentesca villa Da Persico, oggi Poggi, ad Afifi.

Barbieri morì a Verona il 10 gennaio 1838. All'interno del cimitero, che non vide mai ultimato, gli fu dedicato un monumento, che venne realizzato da Grazioso Spazzi nel 1852 e situato sopra il portale d'ingresso della chiesa, con a fianco due figure femminili, le allegorie di Verona e dell'architettura. Il suo nome, inoltre, è ricordato tra i veronesi illustri nel pantheon Ingenio Claris. •

CONVEGNO INTERNAZIONALE. Martedì e mercoledì al Polo Zanotto si affrontano le conseguenze delle persecuzioni del fascismo dal 1938

Leggi razziali, la fuga degli intellettuali

Da Fermi a Modigliani, ben quattro premi Nobel e scienziati, scrittori artisti, ebrei e non, lasciarono l'Italia e solo la metà rientrò dopo il 1945

Maria Vittoria Adami

Di quanto genio è stata privata l'Europa dall'oppressione dei regimi, dalle leggi razziali nazifasciste e dalla loro tragica declinazione pratica della Shoah? L'uccisione di insegnanti e musicisti, ma anche l'esilio di intellettuali e scienziati quanto hanno depauperato la società europea? Una risposta arriva dall'Italia, che ha donato agli Stati Uniti quattro premi Nobel fuggiti dalle persecuzioni ebraiche: Enrico Fermi, Nobel per la fisica nel '38, dopo aver ricevuto il premio a Stoccolma non torna in Italia e si trasferisce, con la moglie ebrea, a Chicago; ripara in America anche i Nobel Emilio Segrè (Fisica, '59), Salvatore Luria (Medicina, '69) e Franco Modigliani (Economia, '85), tutti ebrei. Accanto a loro c'è una lunga serie di figure di straordinario livello che, ora per le persecuzioni, ora per questioni politiche, scelgono la strada dell'esilio.

È su questa esperienza varia e ancora poco sondata che Verona apre una finestra con il convegno internazionale «L'Italia in esilio. La migrazione degli intellettuali italiani dopo il 1938», martedì 5 e

mercoledì 6 febbraio, dalle 9 alle 15, al polo Zanotto. L'iniziativa è coordinata dal professore di storia contemporanea, Renato Camurri, che da vent'anni dedica la sua ricerca storica alle emigrazioni culturali dividendosi tra l'Italia e l'università di Harvard. «È l'occasione di riportare questa ricerca in Italia, nell'ateneo che mi ha supportato», spiega Camurri. «Con le leggi razziali del 1938 si innescò un flusso imponente di scienziati, intellettuali, musicisti, artisti e scrittori, ebrei e non, che intuirono un clima che va peggiorando velocemente e si mettono in viaggio verso l'America del Sud o gli Stati Uniti cercando non solo la salvezza, ma anche la possibilità di continuare il loro lavoro». In Italia, dopo il 1945, tornerà solo il 30 per cento degli intellettuali fuggiti. In Germania la permanenza all'estero sarà ancora più elevata. Quasi tutti francesi, invece, rientreranno in patria. I dati danno la proporzione del depauperamento della società intellettuale europea: «Il contributo dell'emigrazione tedesca dopo il '33 in America è enorme», conferma Camurri, «ne godono intere discipline accademiche e scien-



martedì 5 febbraio 2019 ore 9.30 / 15.00
mercoledì 6 febbraio 2019 ore 9.00 / 15.00
Aula T3 - Polo Zanotto, Viale dell'Università, 4 - Verona

Convegno Internazionale di studio
L'Italia in esilio
La migrazione degli intellettuali italiani dopo il 1938

La locandina del convegno in programma al Polo Zanotto

tifiche. Con il convegno cercheremo di dare la misura dell'impatto e l'apporto degli esuli italiani nella cultura americana. Verona diventa un punto di riferimento di queste ricerche che possono essere allargate ad altre epoche». Il convegno si inserisce all'interno di «Memoria Memoriae, appuntamenti per non dimenticare» dell'università, ed è organizzato dal dipartimento di Culture e Civiltà, diretto da Arnaldo Soldani, con il contributo di Banco BPM e della Comunità ebraica Verona, e il patrocinio del Comune e dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Si frugia anche della collaborazione del Centro Primo Levi New York e di Donzelli Editore che ha dedicato alle figure fuggite all'estero la collana



Enrico Fermi, Nobel nel '38



Franco Modigliani, Nobel nel '85

«Italiani dall'esilio», appoggiata da Paolo Marzotto, oggi arrivata a sette volumi e tre in cantiere.

Martedì 5, alle 9.30, dopo i saluti istituzionali del rettore Nicola Sartor, dell'assessore alla cultura Francesca Briani, di Soldani, Carlo Fratta Pasini per il Bpm e Celso Lauffer della Comunità ebraica, Camurri introdurrà la prima sessione: «Le leggi antiebraiche del 1938: genesi, caratteri e conseguenze». Si alterneranno studiosi di atenei italiani e stranieri, da Genova, Firenze, Roma a Parigi, sviccherando i temi dell'eugenetica e del razzismo scientifico nell'Italia fascista, dell'impatto delle leggi del 1938 sulla comunità scientifica italiana, delle logiche dell'antisemitismo fascista. La seconda sessione

«Esilio intellettuale, ebraico e politico» si occuperà degli spostamenti tra Europa e Stati Uniti o lungo le rotte transatlantiche spagnole in America Latina, con un focus sull'esilio inglese di Gaetano Salvemini.

Mercoledì sarà dedicato a storie specifiche di figure come Paolo Treves, Paolo Milano e Mario Salvadori, o l'artista sardo, con moglie ebrea, Costantino Nivola che negli Stati Uniti otterrà una fama mondiale così come pure l'architetto Bruno Zevi rientrato in Italia per partecipare alla lotta antifascista. Si parlerà anche delle migrazioni forzate in America Latina di Renato Treves, Daniele Calabi, Giulio Faldini, Alberto Fincherle, Antonello Gerbi e Benvenuto Terracini. ■

Come si regolano

MIGRAZIONI
E POLITICHE
EUROPEE

di Paolo Costa

La partita a scacchi sulla nave Sea Watch non è ancora finita. Si è invece conclusa l'avventura dei 47 migranti raccolti in mare dalla nave olandese e portati in vista delle coste siciliane. Ma è facile immaginare che ci saranno presto altre Sea Watch e che altri migranti cercheranno, via mare o via terra, di arrivare in Italia, per restarci o per raggiungere altre destinazioni europee. Sì, perché con le migrazioni avremo, volenti o nolenti, a che fare tutti i giorni nei prossimi decenni, qui e in tutto il mondo. E solo in piccola parte per i movimenti di rifugiati che fuggono dalle guerre o dalle discriminazioni politiche, razziali o religiose. Le grandi migrazioni alle quali dovremo far fronte sono quelle dovute: agli squilibri demografici tra Africa (oltre 1,2 miliardi di persone in più nel 2050) e Asia (solo in India 330 milioni in più), da una parte, e resto del mondo, dall'altra (l'Europa nel 2050 avrà gli stessi 500 milioni di abitanti di oggi, ma 49 milioni di persone in età lavorativa in meno); alle disuguaglianze economiche globali che mantengono ancora centinaia di milioni di esseri umani a rischio sopravvivenza; e ai cambiamenti climatici - che continuiamo a sottovalutare alla Trump - che costringeranno intere popolazioni ad abbandonare regioni colpite da desertificazione e innalzamento del livello del mare. Fenomeni ineluttabili. Difficilmente affrontabili con la politica dello struzzo, fingendo di non vedere, o cercando di tenersene fuori con i «porti chiusi» e i «centri per richiedenti asilo svuotati».

continua a pagina 15

L'editoriale

Migrazioni e politiche europee

SEGUE DALLA PRIMA

«Successi» a forte rischio di trasformarsi in vittorie di Pirro. Il ministro Salvini merita il plauso quando dice di voler combattere i trafficanti di esseri umani e il cinismo con il quale essi causano la morte di un migrante ogni 14 tra quelli che attraversano il Mediterraneo. E non ha torto quando intende contrastare i parassiti che fanno affari sull'«accoglienza» a casa

nostra. Ma perché queste affermazioni - come quella dell'«aiutiamoli a casa loro» - siano credibili occorre che le politiche migratorie italiane non sorpassino un limite etico e vengano completate in coerenza a livello europeo e globale. Il limite morale è che nessuna politica dei porti chiusi può arrivare fino a lasciar morire in mare dei poveri disgraziati. Di fronte a donne, uomini e bambini in pericolo di vita non c'è che una cosa da fare: salvarli.

Anche se si dovesse cedere, in quel momento, al gioco dei trafficanti. Anche se «non tocca a noi», ma ai libici o ai maltesi o ai tedeschi o agli olandesi delle Ong. Una vita è una vita. E questo è valore fondante della nostra civiltà, del nostro vivere comune: che ce lo detti il Vangelo, il Talmud o la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Dobbiamo liberarci sì dei parassiti, dei trafficanti delinquenti, ma senza far morire la pianta che essi sfruttano. E il traffico illegale di migranti si combatte davvero solo gestendo il fenomeno: organizzando vie alternative sicure e legali alla

migrazione irregolare. Un compito immane. Ma senza alternative per la soluzione di un problema che nessun Paese, tanto meno l'Italia in mezzo al Mediterraneo, può né evitare né risolvere da solo. Il come fare è scritto nel Global Compact for Migration, il patto mondiale per una «migrazione sicura, ordinata e regolare» firmato sotto gli auspici dell'Onu da 164 Paesi nella conferenza tenutasi a Marrakech nel dicembre scorso. Un patto che si propone di regolare i movimenti su larga scala dei migranti gestendo gli equilibri demografici, economici e sociali di lungo periodo sia dei paesi di

origine dei flussi migratori (Africa ed Asia) come di quelli di destinazione (Europa, Nord America, Australia). E garantendo il rispetto sia dei diritti umani sia delle sovranità nazionali; o di quelle «regionali», come la sovranità che, in materia, sarebbe auspicabile venisse ceduta dagli stati membri all'Unione Europea, modificando in tal senso il trattato di Dublino. Se andiamo dicendo nei consessi europei, come fa il presidente Conte che «i migranti che sbarcano in Italia sbarcano in Europa» e, quindi che è l'Europa a doversi assumere le responsabilità relative,

dobbiamo tirarne le dovute conseguenze. Che sono tutto il contrario del solidarizzare in Europa con gli Orban che non vogliono comunitarizzare la competenza, del sottrarsi alla trattativa europea per la revisione del trattato di Dublino, del rifiutarsi di dialogare con le Nazioni Unite sulla base del Global Migration Compact che l'Italia non ha ancora firmato. E che sono, invece, un tratto distintivo di quella «Europa migliore» che occorre ricostruire a partire dalle elezioni europee del prossimo 26 maggio 2019.

Paolo Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo immigrazione



Doppia catena umana in piazza Bra contro le politiche del governo

VERONA Il passaparola era girato via Whatsapp. La parola d'ordine: «Non in nostro nome», la stessa con cui era stato lanciato l'appello online. In pochi si sarebbero aspettati una risposta del genere. Alla fine, davanti a palazzo Barbieri, a protestare contro la politica del governo «gialloverde» in materia di immigrazione, erano in oltre cinquecento. Abbastanza da realizzare una doppia catena umana attorno al municipio. In piazza, molti esponenti del Partito democratico (è intervenuto Maurizio Facincani, neosegretario provinciale), del mondo sindacale e di varie associazioni civiche vicine all'area di sinistra. Coreografie a base di rosso (con sciarpe in bella vista) e altrettanto rosse erano le barchette di carta posate come monito sulla scalinata del Comune. «Una bella giornata per Verona che ha fatto sentire la pro-

pria voce contro le politiche inumane del governo Salvini - Di Maio - è stata la dichiarazione conclusiva degli esponenti Pd -. Accoglienza e diritti fondamentali della persona stanno davanti a tutto e non è accettabile mettere a repentaglio vite umane per ragioni di politica europea o, peggio, di pura propaganda elettorale». «Anche Verona resiste - aggiunge Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune - no a un governo forte con i deboli e debole con i forti».

A pochi metri di distanza, intanto, la Lega raccoglieva, con un gazebo, le firme di solidarietà con il ministro dell'Interno Matteo Salvini che rischia il processo per il caso della nave Diciotti.

D. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA